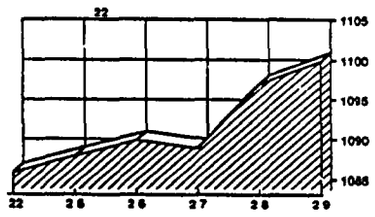
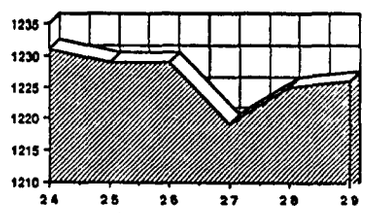
Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Mondadori
Giovedì Spizzico presidente

DARIO VENEGONI

MILANO. La Mondadori come un Grand Hotel: gente che va, gente che viene. Mimma Mondadori, figlia di Arnoldo e madre di Leonardo, cacciata per la prima volta nell'aprile di 2 anni fa dal consiglio di amministrazione, rientrata poi nel gennaio di quest'anno con la nuova maggioranza Fininvest, ha disertato l'altro giorno l'assemblea che ha sancito la sua seconda cacciata dall'azienda ex di famiglia. Con lei esce dal consiglio la sorella Cristina, penalizzata dalla drastica riduzione della pattuglia berlusconiana in consiglio (passata da 13 consiglieri a 6). Cristina Mondadori contribuì due anni fa all'allontanamento di Mimma e Leonardo; oggi lascia mestamente il vertice della casa editrice dove regnarono prima il padre Arnoldo e poi il marito Mario Formenton.

Gli alleati della Fininvest schierano nel nuovo vertice l'ex presidente Silvio Berlusconi, Luca Formenton (il quale, forte del contratto con De Benedetti dichiarato valido dal collegio arbitrale potrebbe senz'altro aspirare a conservare la poltrona di vicepresidente), Leonardo Mondadori (il quale al contrario ammette di guardare ormai alle vicende della casa editrice «da molto lontano», essendo occupato nello sviluppo della sua propria società), Fedele Confalonieri, Vittorio Dotti e Antonio Aiello, di provata fede berlusconiana.

Per la Cir di De Benedetti e alleati tornano a Segrate alcune delle vittime più illustri della «normalizzazione» di marca Fininvest di 5 mesi fa. Faranno parte del consiglio, infatti, oltre a Corrado Passera, direttore generale della Cir e all'avvocato Sergio Erede (che hanno rappresentato in questi mesi l'opposizione interna nel consiglio dominato dagli uomini di Berlusconi), Carlo Caracciolo, presidente della casa editrice fino al 25 gennaio; Emilio Fossati, amministratore delegato per tre anni, fino al golpe di fine '89; e Vittorio Ripa di Meana, presidente dell'Amef fino all'arrivo di Confalonieri.

Fossati, intervenuto alla assemblea conclusiva dell'altra sera, non ha nascosto una certa emozione nel mettere fisicamente piede a Segrate dopo 5 mesi di esilio e di contumelie.

Gli uomini nuovi della Mondadori sono 4 anziani signori (Giacinto Spizzico, presidente dell'Amef, Giancamillo Naggi, Luigi Vita Samory e Antonio Coppi) designati dal tribunale di Milano. Il potere vero ce l'hanno loro, essendo i loro 4 voti sufficienti a far prevalere di volta in volta l'uno o l'altro dei due schieramenti.

La squadra Cir si è presentata compatta al voto dell'altra sera, nella speranza che l'organismo appena eletto si potesse riunire immediatamente per eleggere il nuovo presidente e chiudere così una volta per tutte l'era Berlusconi. Gli uomini Fininvest hanno chiesto tempo. Ne è nato un breve tira-e-molla, con l'avvocato Alessandro Pedersoli, consulente del tribunale, che a un certo punto ha riunito i legali delle due parti: «Insomma, fissatela voi la data. Non dovrebbe essere impossibile mettersi d'accordo almeno su questo!». Oggi no, domani neppure, si è arrivati pare a concordare un appuntamento per giovedì.

Sarà allora che Giacinto Spizzico verrà eletto presidente. E subito si aprirà il problema della nomina di un eventuale amministratore delegato. La Cir, forte del lodo arbitrale, che le assegna la titolarità delle azioni sequestrate ai Formenton e custodite dal tribunale, chiederà ai 4 consiglieri «indipendenti» di affidare la responsabilità operativa ad un suo uomo, quasi certamente Emilio Fossati. Per gli «aghi della bilancia» sarà solo il primo esame. Prima di un accordo pacificatore molti altri rischiano di seguire.

Donat Cattin fissa il termine della mediazione sulla scala mobile all'8 luglio, ultimo giorno per evitare lo sciopero generale

Domani l'«avvio ufficiale» del tentativo di conciliazione Governo, sindacati e Confindustria: il vertice si terrà mercoledì?

«Una settimana per trattare»

Ancora incerta la data del vertice a tre, governo sindacati e Confindustria, sulla scala mobile. Slitterebbe a mercoledì ma Donat Cattin avverte: «Si tratta fino all'8 luglio», e ribadisce «l'avvio ufficiale» della mediazione per domani. Però i dubbi sul vertice rimangono e per Andreotti è più difficile evitare il temuto sciopero generale dell'11. Del Turco: «Tocca a Pininfarina cessare le ostilità».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non sembra smentita la data di mercoledì 4 per l'incontro tra la presidenza del Consiglio e le parti sociali. In effetti i primi contatti informali diretti a individuare gli spazi per una conciliazione sono cominciati subito dopo che il Consiglio dei ministri aveva affidato ad Andreotti la mediazione fra sindacati e Confindustria affinchè riprendessero il dialogo interrotto dalla disdetta della scala mobile e dalla conseguente dichiarazione dello sciopero generale per l'11 luglio, che il governo vorrebbe evitare. Lo scorso giovedì il vicepresidente del Consiglio Martelli, che affianca Andreotti in questi sondaggi, ha incontrato alcuni esponenti sindacali, che avevano ribadito la loro posizione: si ritira lo sciopero generale se la Confindustria fa marcia in dietro sulla scala mobile. Tocca a lei «creare le condizioni per consentire la fine delle ostilità», scrive il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco sulla «Unione sarda», e il governo deve avere «una linea, una mano sola e ben ferma». Invece c'è «una babele di linguaggi» che lasciano molti dubbi sulla sua «capacità di svolgere una mediazione autorevole».

Quindi in realtà la data del fatidico incontro è ancora avvolta nel mistero, tanto che il ministro del Lavoro ha sentito la necessità di ricordare in un comunicato gli impegni che il governo ha assunto mercoledì scorso in merito. «Il tentativo di superare il contrasto tra le parti sociali», afferma Donat Cattin, «sarà avviato ufficialmente domani». E il ministro mette stavolta una data ultima di scadenza della mediazione governativa: «Questa fase non potrà andare oltre l'8 luglio», termine ultimo per l'eventuale ritiro dello sciopero. Ma il comunicato non precisa in che consiste l'avvio ufficiale. Potrebbe essere l'incontro a tre (governo sindacati e Confindustria) previsto dal Consiglio dei ministri del 27, potrebbe essere la «ufficializzazione» dei contatti informali in corso, con lo slittamento dell'incontro al 4 luglio, come avrebbe confermato il sottosegretario di Palazzo Chigi Nino Cristofori. Sempre che si aprano spiragli nella posizione della Confindustria, che tutt'ora non si vedono.

Nel suo comunicato Donat Cattin afferma di essere in attesa del documento degli industriali sulla ristrutturazione del salario, questione citata anche nel ricordare l'intesa sulla proroga della scala mobile raggiunta da Cgil Cisl Uil con la Confcommercio, l'Intersind e l'Asap. Ciò significa che la struttura del salario sta dentro la mediazione tentata da Andreotti, come merce di scambio per la proroga della contingenza? Del Turco è molto chiaro: «Adesso i sindacati non vogliono sentir parlare di negoziato sulla struttura del salario e sugli automatismi, le parti sociali converranno di trattarne in tempi e modi indipendenti dalla conclusione dei contratti». Insomma, prima i contratti con l'attuale scala mobile fino al '91, poi il resto.

Donat Cattin, usando le dichiarazioni di Cristofori, torna sulla «querelle» scoppiata mercoledì sulla composizione della delegazione governativa alla trattativa triangolare: «Il governo è impegnato al livello di presidente e vicepresidente del Consiglio e del ministro del Lavoro». E Cirino Pomicino, e Formica di cui s'era pur parlato in un primo tempo? Staremo a vedere. Infine, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Non è legata alla vertenza, ma «il presidente Andreotti – scrive Donat Cattin – ha ribadito l'impegno del governo a definire la proposta».

Metalmeccanici in piazza a Milano per il rinnovo del contratto in una recente immagine

Denuncia dell'Ires Cgil: «Il fisco taglieggia i salari»

La marcia all'indietro delle retribuzioni operaie

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'Istituto di Ricerche Economiche e sociali (Ires-Cgil) pubblica una ricerca du distribuzione del reddito e retribuzioni 1981-1989 che verrà discussa domani al Cnel. Vi si documenta la posizione di cenerentola in cui è stata relegata negli ultimi dieci anni la remunerazione del lavoro, specie quello operaio. Ciò comporta una degradazione nelle forme di distribuzione del reddito che non hanno più relazione diretta con i meriti produttivi. Un esito che impoverisce tutta l'economia.

La ricerca dell'IRES individua nel fisco il fattore attivo, ma la contrattazione ha avuto un ruolo di difesa solo passiva e ciò pesa sul risultato. In otto anni, tolto il costo della vita, la massa retributiva (costo del lavoro) è aumentata del 15,7% ma soltanto il 2,7% è andato nelle tasche dei lavoratori dipendenti (retribuzione netta). I passaggi sono due: se abbiamo un costo del lavoro di 33 milioni e 794 mila lire, soltanto 23 milioni e 213 mila lire sono diventati retribuzione (lorda dei contributi) mentre la retribuzione netta scende a 18 milioni e 314 mila.

La ricerca IRES dice, più avanti, che quella cifra media non dice la verità sul salario operaio. Una parte dei lavoratori ha ottenuto miglioramenti sostanziali nonostante il fisco, sopratutto attraverso avanzamenti di qualifica. Tuttavia il fisco non è neutro rispetto al modo in cui si distribuisce la massa retributiva fra i lavoratori perchè colpisce alla cieca, senza rispetto per la qualità delle prestazioni e spesso anche senza riguardo ai bisogni.

Vediamo infatti come si distribuiscono le 100 lire di prodotto nazionale: 28,5 vanno al fisco per imposte dirette e indirette; 12,7 lire vanno ai fondi previdenziali (da cui ritornano ai lavoratori), 40,5 lire vanno ai profitti, interessi, redditi misti ecc... ed infine abbiamo 26,5 lire di retribuzione netta del lavoro. Il fatto che la retribuzione del lavoro sia percepita come la forma più povera di acquisizione del reddito non è una sensazione ma una realtà documentata.

Cosa c'entrano i contratti con questa politica dei redditi? Anzitutto, c'entra la scala mobile, cioè il meccanismo di recupero della svalutazione monetaria: se il recupero non è automatico, parte dello sforzo contrattuale diventa un puro inseguimento del costo della vita. Ciò è avvenuto, in parte, anche nel passato decennio.

Vi è poi l'accettazione, almeno implicita, del meccanismo di redistribuzione delle cento lire di prodotto da parte delle organizzazioni imprenditoriali. Sei mesi fa la Confindustria ha denunciato come «onere improprio» una parte cospicua del costo del lavoro, fra cui il contributo sanitario, ma poi ha finito col denunciare... la scala mobile. Gli oneri impropri, infatti, si possono eliminare soltanto con una riforma fiscale e questa dovrebbe rivalutare il lavoro produttivo, garantendo al lavoratore l'esenzione dei propri mezzi di esistenza e incentivi a lavorare. Ed in questo la Confindustria vede un pericolo per l'eventuale tassazione dei redditi di capitale, o di certi scambi e consumi particolari.

Il fatto è che questi dati dell'IRES mostrano che già oggi la pressione per salari migliori viene rinviata direttamente a ridosso dei profitti dell'impresa. Gli economisti continuano a meravigliarsi del fatto che i salari nel migliore dei casi ricevono 23 lire su 100 e tuttavia vengono ritenuti responsabili di tutti i possibili guai: inflazione, competizione internazionale, crisi dell'industria e altro ancora. Perchè il prezzo del denaro, o il costo del capitale in generale, non potrebbe essere la causa vera dell'inflazione? Semplice: la spartizione della torta viene fatta dopo che sono stati detratti quei costi. Quindi, il piccolo imprenditore che paga il credito 5-6% più del prezzo medio dar per scontato quel costo e si affiderà al contenimento del salario come unico mezzo per fare un profitto.

Quando l'IRES passa ad esaminare nel dettaglio il salario contrattuale e di fatto ciò che risalta di più è la ristrettezza dello spazio in cui ha operato il prezzo di mercato del lavoro. Il fatto che oggi ci siano più impiegati e meno operai non è molto influenzabile con la contrattazione - anche perchè si accetta di qualificare come impiegati tecnici e ricercatori - e sfugge anche la possibilità di controllare il divaricamento fra riduzioni di orario contrattuali e lavoro straordinario richiesto sia dall'impresa (per flessibilità) che dal lavoratore (per necessità).

Il Sindacato, accusato di «monopolio dell'offerta di lavoro» negli anni Settanta, nel decennio successivo appare accodato alle tattiche di difesa passiva del salario. Lo spazio disponibile per la contrattazione è stato definito, in larga parte, fuori dal mercato del lavoro. Valgano per tutti i dati riguardanti il Mezzogiorno dove la remunerazione del lavoro dipendente, per il 70% impiegatizio ed in gran parte pubblico, è stato pagato in certi casi meglio che al Nord. Ciò consente poi alla Banca d'Italia di parlare di zone salariali: i gruppi sociali che stanno a cuore vi sfuggirebbero.

Il salario, con i suoi prosaici problemi, resta pur sempre lo specchio dei valori che prevalgono nella società.

La Malfa: Formula Mediobanche per banche pubbliche

L'assetto azionario di Mediobanca non solo va bene così com'è, ma dovrebbe servire anche di esempio all'intero sistema bancario pubblico. A sostenerlo è il segretario del Partito repubblicano, Giorgio La Malfa, secondo il quale l'adozione della «formula Mediobanca» (con la presenza di Stato e privati), garantirebbe agli istituti di credito pubblici due vantaggi: si attenuerebbe la «manomorta» dei partiti sulle nomine dei vertici e, contemporaneamente, si avrebbero nuovi flussi di liquidità indispensabili per la ricapitalizzazione delle banche stesse. «I partiti – ha affermato La Malfa in un'intervista rilasciata a *Panorama* – anzichè occuparsi di una delle mille cose che non funzionano e che perdono soldi dal sistema pubblico, vogliono allungare le mani e sfasciare una delle realtà che funzionano meglio». Mediobanca, invece, «meriterebbe di essere riprodotta nell'intero nostro sistema bancario». Questo, sia per allentare la morsa dei partiti sulle banche, sia per far fronte alle esigenze di ripatrimonializzazione di queste ultime.

Cambia il vertice delle Assicurazioni Generali

Novità ai vertici delle Generali. Il numero dei vicepresidenti è stato portato a quattro: accanto ad Eugenio Coppola di Canzano che mantiene anche la carica di amministratore delegato assieme a Enrico Randone (riconfermato alla presidenza) ed a Luzzato Fegitz, sono stati nominati Anthoine Berheim e Fracesco Cingano in rappresentanza dei due maggiori azionisti (Euralux e Mediobanca). Alla vicepresidenza è stato chiamato inoltre il principe Carlo Della Torre e Tasso, entrato già l'anno scorso nel consiglio di amministrazione per rappresentare il «piccolo azionariato».

Time-Warner cita in tribunale la Pathé di Parretti

Prosegue la storia dell'acquisizione, da parte di Giancarlo Parretti, della Mgm/Ua. Dopo l'ammissione, da parte della Pathé Communications, che le trattative con la Time Warner per un finanziamento di 650 milioni di dollari per l'acquisto della Mgm/Ua «hanno raggiunto una situazione di stallo», ecco un nuovo colpo di grazia per il finanziere italiano: la Time Warner ha citato in tribunale la Pathé Comm. chiedendo un risarcimento di 100 milioni di dollari. La società di Parretti avrebbe infatti rotto unilateralmente un contratto in base al quale la Time Warner avrebbe ottenuto i diritti di distribuzione sui film della Pathé e della United Artists. Si conclude così a colpi di carta bollata la storia di un'iniziale alleanza tra due colossi del cinema mondiale. L'amicizia tra le due compagnie cinematografiche era nata il 9 aprile scorso, quando la Warner si era accordata con la Pathé per un finanziamento di 650 milioni di dollari in cambio dei diritti di distribuzione dei nuovi film della Pathé e della United Artists, e per l'acquisto della preziosa cineteca della Ua. Una clausola di questo «gentlemen's agreement» prevedeva che la Pathé fornisse i restanti 450 milioni per l'acquisto della Mgm/Ua senza ricorrere ad altri finanziamenti.

Società: si rifondono Ria e Sas

I soci della Ria – Società Nazionale di Certificazione Sas – ed i soci della Orga Revisioni Sas, società iscritte al primo albo Consob, hanno deliberato la fusione delle rispettive società nella Ria & Orga Revisioni Sas. La nuova società, costituita da 12 soci amministratori fornirà servizi ad oltre 400 clienti tra enti pubblici, società quotate, parastatali e private. Conterà su oltre 100 collaboratori professionali e sarà presente diffusamente su tutto il territorio nazionale attraverso 10 sedi operative. In campo internazionale Ria & Orga Revisioni opererà nell'ambito del Gruppo Mazars, tra i più affermati in Europa e presente attivamente, fra l'altro, in Usa, Canada ed Estremo Oriente.

Surgelati: nel 1989 consumi record

Surgelato è bello. Anzi sempre più bello visto che ormai in Italia il consumo è salito a 355.700 tonnellate. Come a dire che di carciofi, piselli, polli e pesci che ogni anno entrano nei freezer delle famiglie made in Italy ci si potrebbe riempire 5 volte di seguito la «Crown Princess», la «boat love» per miliardari (70.000 tonnellate di peso per 245 metri di lunghezza) inaugurata a Trieste. E sono soprattutto verdure, ortofrutticoli in genere, secondo i dati dell'«Istituto Italiano Alimenti Surgelati», a guidare quello che sembra un autentico assalto ai frigoriferi di alimentari e supermercati. Nel solo '89 infatti se ne sono consumati complessivamente la bellezza di 186.000 tonnellate pari al 52,3 per cento dell'intero mercato surgelati; seguiti, ma a distanza, dai prodotti ittici, la cui richiesta ha coperto solo il 13,7 per cento del totale e dalle croccantose patate fritte che registrano un 12,8 per cento.

FRANCO BRIZZO

La minoranza Eni respinge (per ora) un programma stralcio fatto di dismissioni
Le raffinerie e gli impianti di fertilizzanti lascerebbero a casa seimila persone

Enimont: sviluppo incerto, tagli subito

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Quelle che venerdì sera erano ancora illazioni sulle dismissioni di Enimont ora sono proposte precise. Nel consiglio di amministrazione, che si è protratto fino a notte, la maggioranza che fa capo a Montedison ha messo i consiglieri dell'Eni di fronte a un'alternativa secca, o accettare il conferimento di Himont con la clausola obbligata del trasferimento dell'intero gruppo nelle mani di Montedison, o accettare comunque un programma di crescita nel settore dei polimeri e di graduale riduzione delle attività di raffinazione e comunque non «strategiche».

Ma al consiglio è stato proposto immediatamente anche uno stralcio del piano, e guarda caso quella parte che, qualsiasi ipotesi di fondo si scelga, prevede tagli netti nei settori della raffinazione e dei fertilizzanti. Eccoli: dismissione delle raffinerie di Priolo e Gela (3000 posti), dismissione degli impianti di fertilizzanti di Priolo, Gela, Manfredonia, Ravenna, Marghera, Ferrara, Terni e Crotone (altri 3000 posti).

Dunque le illazioni e le «turbative» che, secondo un comunicato Montedison, avrebbero disturbato il consiglio durante i suoi lavori, e le notizie su un duro scontro per tutto il pomeriggio di venerdì, erano più che fondate. Tanto che a mezzanotte, al momento del voto, i consiglieri dell'Eni pur non chiamati a una decisione formale sulle ipotesi strategiche (già respinte peraltro dal loro azionista di riferimento) si sono espressi contro lo stralcio, e la maggioranza (che non poteva decidere per il regolamento che impone il quorum del 65%) ha dovuto fare appello a un nuovo comitato degli azionisti (a sua volta inutile perchè decide solo all'unanimità) e successivamente a un'assemblea ordinaria.

Semaforo verde anche da parte della minoranza invece per le decisioni già concordate in sede di budget '90, come le dismissioni di Ausind, Bellco, Auschem e Sclavo (valore complessivo 500 miliardi) e per la relazione semestrale sull'andamento del gruppo. Inoltre il consiglio ha preso atto della rinuncia del consigliere Mario Artali (nomina Eni) al potere di firma accoppiata con l'amministratore delegato Cragnotti: un potere che di fatto, ha detto Artali, si è rivelato inutile.

Raul Gardini

Tornando al piano strategico, e all'ipotesi di sviluppo dei polimeri, se davvero l'operazione andasse in porto sarebbe del tutto ribaltato il ruolo degli impianti sardi, che fino a ieri dovevano essere smantellati, tanto che intorno alla questione si è costituito in questi mesi un largo fronte di protesta. Nella nuova ipotesi la Sardegna invece diventerebbe, accanto a Sicilia e padania, il terzo polo strategico di Enimont.

Sulla questione si è espresso ieri pomeriggio il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati: secondo Cofferati anche questo progetto, molto ambizioso, ben difficilmente sarà perseguibile con l'attuale livello di conflittualità tra gli azionisti e nel gruppo dirigente Enimont. Su questa questione e più in generale sul governo del gruppo Cofferati ha chiesto ancora una volta un deciso intervento del governo. «Bisogna evitare che l'assetto proprietario venga definito attraverso soluzioni traumatiche invece che con l'accordo tra i due azionisti. Il riassetto della chimica deve essere affrontato con l'intenzione di farla crescere, e la crescita deve avere come fulcro il Mezzogiorno».

E in effetti, senza un deciso intervento del governo che ormai sembra sempre più improbabile, non si vede cosa impedirà a Montedison, nella prossima assemblea, di imporre definitivamente i suoi piani.

Giorni decisivi per Necci
Tra incontri con i sindacati e spinte dei Cobas parte la nuova gestione Fs

ROMA. Una settimana fitta di appuntamenti attende il neo commissario delle Fs Lorenzo Necci. Per mercoledì prossimo è fissato il primo incontro con i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e della Fisafs, mentre per venerdì 6 luglio è previsto quello con la delegazione del Comu, il coordinamento dei macchinisti uniti. Numerose sono le questioni che sindacati ed ente dovranno affrontare: prima di tutto, i problemi ancora aperti del contratto di lavoro e l'accordo per la definizione della soglia minima di prestazioni indispensabili da garantire durante gli scioperi. Accordo, questo, che è previsto dall'articolo 2 della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero e che deve essere sottoscritto, secondo l'articolo 19 del testo normativo, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, nel fronte sindacale serpeggia il timore che questi tempi lunghi inducano il governo ad una interpretazione restrittiva della legge, con la conseguente limitazione del diritto di sciopero. Di fronte alla complessità delle questioni ancora in sospeso sulle quali Necci dovrà pronunciarsi, il segretario generale della Uil trasporti Giancarlo Aiazzi non esita parlare di «settimana verità». «Necci – afferma Aiazzi – dovrà ineludibilmente chiarire le sue intenzioni sul futuro delle Fs e quali relazioni sindacali intenda affermare. E, riguardo a uno dei problemi più spinosi, cioè i "rebelli" delle Fs, i sindacati pongono subito Necci di fronte a un aut-aut: «o con noi o con i Cobas».